VERONA fedele

Settimanale

Data 15-12-2019
Pagina 34
Foglio 1 / 2

Dentro le "ricette migranti" le storie di mondi lontani

Piatti fatti da stranieri arrivati in Italia che aprono orizzonti

Il giro del mondo? È possibile farlo quasi a km zero. Basta sedersi a tavola, nella Verona multietnica di oggi, per scoprire tradizioni, sapori, bevande e cibi provenienti da molto lontano grazie all'ospitalità e ai piatti dei nuovi cittadini italiani. Quelli che vivono qui da pochi mesi o da molti anni e che si sono portati, in valigia, un pizzico di nostalgia e tante ricette imparate dalle mamme e dalle nonne. D'altra parte si sa: nulla è evocativo quanto il profumo di un piatto associato alla propria infanzia, e nel riproporlo i ricordi volano lontano, a terre lasciate temporaneamente o per sempre, mentre aumenta il desiderio di risvegliare in chi assaggia suggestioni e curiosità.

È un viaggio denso di magia e di sentimenti quello reso possibile dal libro *Ricette migranti. 20 piatti, 20 storie di vita* (Cierre edizioni, 2019). Le tre autrici Elena Guerra, Alice Silvestri, Erica Tessaro hanno voluto raccogliere in questo volume le esperienze nate grazie all'associazione "Veronetta129", fondata nel 2013 per promuovere sul territorio veronese l'incontro tra culture diverse e tra le persone, diffondendo un messaggio di accoglienza in modi nuovi e originali. Uno di questi è il progetto "Indovina chi viene a cena?", attivato nel 2014 in collaborazione con la Rete italiana di cultura popolare di Torino, che prevede un calendario di cene a casa di famiglie migranti o in strutture di richiedenti asilo. Una sorta di "serate al buio", in cui gli ospitanti e gli ospitati si conoscono solo al momento del pasto condiviso.

«Il cibo da sempre è un ottimo strumento per abbattere imbarazzo e pregiudizi – spiegano le autrici – e la modalità di queste cene sovverte l'idea degli "stranieri ospiti a casa nostra". Ci troviamo, invece, a condividere uno spazio, una città, che è di tutti». Ecco allora Gisèle, che viene dal Togo e prepara le patate dolci fritte e uova in salsa di pomodoro piccante; Makiko, giapponese, pronta a presentare le polpette di riso accompagnate al tè verde o al sakè; Ipek, che porta dalla sua Turchia una risata fragorosa e il börek, fagottini ripieni da gustare sorseggiando il raki, acquavite aromatizzata con anice e menta. Cibi e bevande che parlano al palato, ma anche al cuore: nel servirli ai commensali questi migranti srilankesi, libanesi, eritrei, romeni, thailandesi, marocchini raccontano come e perché sono arrivati in Italia, quali abitudini avevano nei loro Paesi, quanta fatica hanno fatto a trovare uno spazio confortevole in cui vivere, lontani da casa, tra odissee burocratiche e difficoltà a esprimersi. Fino a che non si trova la quadra e si riparte con una vita nuova, senza abbandonare però mai le vecchie ricette.

E il cibo si trasforma, allora, in strumento che costringe a riflettere sulla propria identità, come sottolineano le autrici. Che invitano, con garbo e ironia, a guardare attentamente alcuni dei nostri piatti 'tipici' per capire quanta mescolanza di culture si concentri in una singola portata. Ci accorgiamo, quindi, di come la cucina italiana sia in realtà una cucina meticcia.

"La nostra cucina è tale perché araba, ebrea, africana, persiana", si legge nella prefazione. Insomma, "la cucina tradizionale è antirazzista". E le prove ci sono, eccome: le ricette più simboliche del Belpaese ci catapultano in un batter d'occhio in angoli del mondo lontanissimi, geograficamente, dai nostri, eppure così vicini al punto di essere presenti, spesso a nostra insaputa, proprio in quei piatti che riteniamo simbolo di una tradizione tutta nostra.

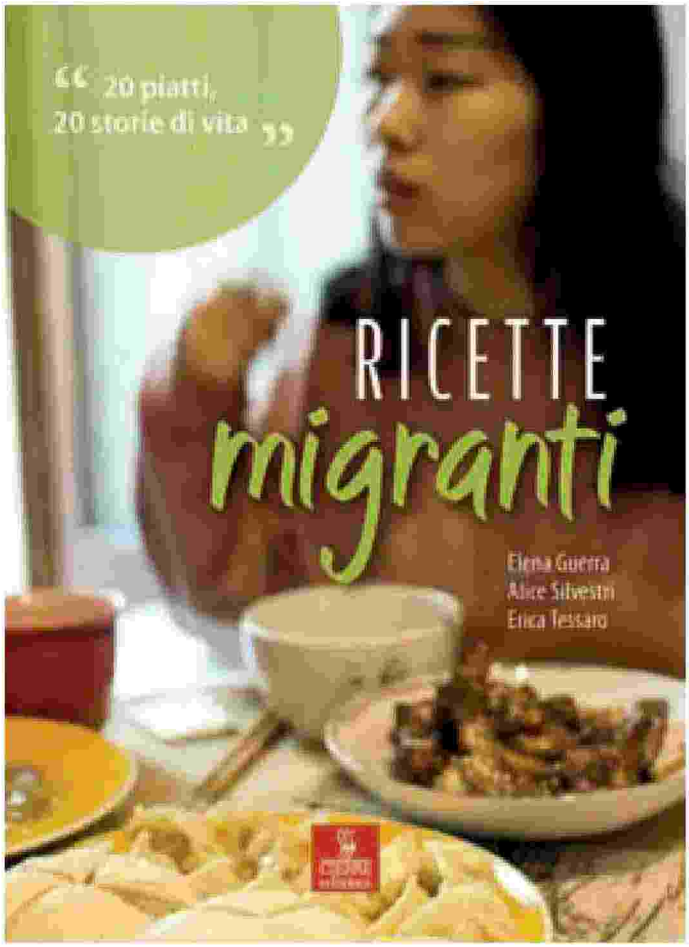
Sarà sufficiente citare le sarde in saor, la cotoletta, il baccalà di Rovereto, il risotto alla milanese, i carciofi alla giudia, il babà, gli arancini di riso. C'è un mondo, qui dentro: la testimonianza di un "flusso di scambi inarrestabili avvenuti nella storia d'Italia".

Silvia Allegri

029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libro nato dalla bella esperienza interculturale di "Indovina chi viene a cena?"



La copertina del libro

029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.